Compagnia teatrale integrata
assaiASAI

... diversamente (e felicemente) attori

"Per cambiare la società occorrono uomini creativi,
che sappiano usare la loro immaginazione."

Gianni Rodari

Cinquanta attori sul palcoscenico

ASAI è un'associazione di volontariato che si occupa di minori e intercultura nel territorio di Torino. Oltre al sostegno scolastico, ASAI offre a centinaia di ragazzi e giovani la possibilità di accedere gratuitamente a laboratori creativi e artistici, nella convinzione che la Cultura sia uno strumento educativo fondamentale.

La compagnia teatrale integrata assaiASAI è nata nel 2011 all'interno dell'associazione. È composta da circa cinquanta attori con provenienze, età e abilità differenti. I membri del gruppo hanno dai quindici ai settant'anni e vengono da paesi diversi: Italia, Nigeria, Marocco, Egitto, Perù, Romania. Alcuni ragazzi hanno problematiche psichiatriche importanti, sono diversamente abili o hanno alle spalle situazioni di disagio sociale. Tutti condividono uno spazio di divertimento e fatica. Si divertono, per questo tornano settimana dopo settimana da più di tre anni. Alla fatica si sono abituati: sanno che, per fare uno spettacolo di qualità, devono impegnarsi e dare il massimo, ciascuno a misura propria.
La compagnia ha all'attivo tre spettacoli teatrali che affrontano con umorismo temi socialmente rilevanti: l'integrazione, il disagio mentale, la crisi economica e i movimenti migratori che essa comporta.
Gli spettacoli sono originali. La drammaturgia è collettiva e nasce dal desiderio di raccontare il presente. Gli attori contribuiscono al testo con storie personali, articoli di giornale, improvvisazioni e riflessioni. Lo spettacolo appartiene a tutti i membri della compagnia, per questo è accudito come un essere prezioso. Come un dono. Lo definisce così Erika, attrice e aiuto-regista. Sì, perché in questa compagnia i ragazzi sono impegnati in prima persona non solo nella drammaturgia, ma anche nella scenografia, nella logistica e nella gestione delle prove.

AssaiASAI è più di un laboratorio ed è qualche cosa di differente da una classica compagnia teatrale. È un luogo creativo dove alcuni giovani imparano un mestiere, altri affinano strumenti relazionali utili nella professione educativa. Molti partecipanti sono studenti universitari di scienze dell'educazione, scienze della formazione e psicologia, che fanno un'esperienza pratica di gestione del gruppo e metodologia artistica applicata al sociale. Altri attori semplicemente si godono uno spazio di benessere, che genera cambiamento positivo nell'individuo e nel gruppo. E il cambiamento è prezioso proprio perché è "esportabile" al di là dello spazio teatrale. È un balsamo contro la solitudine e l'idea che "nulla più sia possibile".

La compagnia assaiASAI conta circa 25 repliche dei due ultimi spettacoli e ha registrato sempre il tutto esaurito. È vincitrice della rassegna teatrale MONCALIERI OFF 2012 con lo spettacolo "Il mondo è un calzino puzzolente (ma se trovi qualcuno di cui ti fidi puoi vivere felice)".

Regia e coreografie

La stesura definitiva della drammaturgia e la regia sono di Paola Cereda, psicologa e scrittrice, che si è formata teatralmente con Moni Ovadia, del quale è stata assistente alla regia in diverse produzioni. Cereda ha vissuto per tre anni a Buenos Aires, dove si è specializzata in teatro comunitario e ha collaborato con la compagnia Catalinas Sur. La metodologia da lei utilizzata riprende l'Arte per la trasformazione sociale di matrice latino-americana.

Le coreografie sono di Rita Cerevico, danzatrice e coreografa professionista.

Lo spettacolo

SE MI LASCI NON VALE (Appello dell'Italia agli italiani)

Un barcone della speranza parte per il Mediterraneo carico di giovani italiani. Vogliono approdare in Marocco e trovare lavoro in un paese "dove i soldi crescono sugli alberi, al posto dei datteri". Respinti alla frontiera, si ritrovano in mezzo al mare con il loro fardello strampalato di professioni improvvisate e di domande su cosa sia la *new economy* che fa muovere il mondo. Con sguardo divertito e profondo, i ragazzi di assaiASAI raccontano storie vere: dai padri soli agli imbonitori di speranze, da chi lucra sulla crisi a chi la crisi la fronteggia a testa alta, come le operaie della fabbrica Tacconi Sud. Uno spettacolo originale e sincero, nel quale l'Italia 2.0 lancia un appello ai suoi italiani: "Per stare meglio, ho bisogno della vostra fiducia". Del vostro impegno.

Durante lo spettacolo i cinquanta attori sono costantemente in scena e partecipano a scene corali o in piccolo gruppo. Non c'è scenografia. La scenografia sono i ragazzi, con i loro corpi, le tante voci, le particolarità di ognuno. Parlano di crisi economica, ma il loro modo di stare sul palco è già una risposta evidente alla crisi: insieme, con pochi soldi e molta creatività, si può.

i ragazzi della compagnia teatrale integrata assaiASAI presentano

SEMILASCI NON VALE

Appello dell'Italia agli italiani

il 1° dicembre alle ore 21

auditorium santo volto – via borgaro 1, torino

Un barcone della speranza parte per il Mediterraneo carico carico di... giovani italiani. Vogliono approdare in Marocco e trovare lavoro in un paese "dove i soldi crescono sugli alberi, al posto dei datteri". Respinti alla frontiera, si ritrovano in mezzo al mare con il loro fardello strampalato di professioni improvvisate e domande su cosa sia la *new economy* che fa muovere il mondo. Con sguardo divertito e profondo, i ragazzi di assaiASAI raccontano storie vere: dai padri soli agli imbonitori di speranze, da chi lucra sulla crisi a chi la crisi la fronteggia a testa alta, come le operaie della fabbrica Tacconi Sud. Uno spettacolo originale e sincero, nel quale l'Italia 2.0 lancia un appello ai suoi italiani: "Per stare meglio, ho bisogno della vostra fiducia". Del vostro impegno.

Drammaturgia collettiva di assaiASAI

Regia: *Paola Cereda* Coreografie: *Rita Cerevico* Aiuto regia: *Erika La Ragione* Disegno: *Rosanna Borella*

Ingresso libero con prenotazione obbligatoria a info@asai.it

Per raggiungere l'Auditorium, tram 3 e 9 fermata «Piero Della Francesca». Parcheggio riservato per auto, accanto all'ingresso principale.

Da segnalare:
a novembre 2015 debutta il nuovo spettacolo “TUTTO IL BELLO DELLO SPORT”, che racconta storie di sport che si intrecciano con la violazione o la tutela dei diritti umani in Italia e nel mondo. Un omaggio dei ragazzi di ASAI alla Città di Torino Capitale dello Sport 2015.

A seguire:
un estratto dalla rassegna stampa.

Per contatti:
nicoletta.tarducci@asai.it
loredana.mella@asai.it
paola.cereda@asai.it

www.asai.it

Il teatro del dono. Da Torino a Veduggio, il piacere della condivisione

di Mariagrazia Autieri
Erika La Ragione
Marco Laruffa

Il 14 dicembre 2013 è stata una giornata di grande allegria per noi attori di assaiASAI. Siamo quaranta ragazzi di culture, lingue e abilità differenti. Abitiamo a Torino ma veniamo da molte parti del mondo. Facciamo parte di una compagnia teatrale integrata che accoglie tante diversità. In verità, siamo una compagnia ben-integrata!

Il nostro spettacolo IL MONDO E' UN CALZINO PUZZOLENTE – ma se trovi qualcuno di cui ti fidi puoi vivere felice è una riflessione sulla follia del quotidiano, che parte da una serie di improvvisazioni attorno al tema del disagio mentale e al concetto di "normalità". Il titolo è una poesia di Gianni, uno dei nostri componenti storici che ci ha regalato la sua storia, raccontata in parte durante lo spettacolo.

IL MONDO È UN CALZINO PUZZOLENTE è andato in scena già sedici volte a Torino, registrando sempre il tutto esaurito.

Il 14 dicembre, però, è stata la nostra prima volta fuori dal Piemonte.

Tutta la compagnia era molto contenta, innanzitutto perché "il calzino" andava in trasferta. Inoltre eravamo emozionati al pensiero di recitare dove la nostra regista Paola Cereda ha cominciato ad amare il teatro.

A Veduggio siamo stati accolti con calore dalla Compagnia Diego Fabbri che ci ha messo a disposizione il teatro, la merenda e la cena. Per la notte siamo stati ospitati dalle famiglie e in oratorio. Per noi è stata un'importantissima occasione di scambio. Abbiamo toccato con mano la disponibilità e la generosità dei veduggesi. Lo spettacolo è piaciuto e i tanti applausi ce l'hanno dimostrato. Per noi è importante condividere i frutti del percorso che facciamo insieme. Ci impegniamo seriamente affinché il nostro sia un lavoro artistico di qualità.

Ma qual è il segreto della misteriosa alchimia che permette a più di quaranta tra adolescenti e giovani, così diversi tra loro, di incontrarsi ogni settimana e di salire sul palco per fare bene?

Merito va, senz'altro, alle abilità della nostra regista Paola Cereda che, con tenacia e infinito affetto, ci accompagna da quattro anni insieme alla coreografa Rita Cerevico. Paola ci ricorda spesso che in noi vede la meraviglia e ce lo dice, sorprendendoci, proprio quando siamo stanchi e distratti e ci aspetteremmo invece di essere rimproverati. Piano piano impariamo a vedere la meraviglia in noi stessi, nei nostri compagni e nel lavoro che facciamo quotidianamente.

Ciò che ci permette di affrontare la fatica e la tensione dello spettacolo con inaspettata leggerezza è l'attenzione che mettiamo nel prenderci cura gli uni degli altri, unita al desiderio di divertirci e di realizzare qualcosa di bello e significativo. Quando siamo in scena sentiamo in ogni momento l'abbraccio e il tacito sostegno dei compagni. Ecco

CHE COS'È ASAI?

AssaiASAI è la compagnia teatrale integrata di ASAI, un'associazione di volontariato che si occupa di minori e intercultura nel territorio di Torino.
Oltre al sostegno scolastico e alla costruzione di legami comunitari, ASAI offre a centinaia di ragazzi e giovani italiani e stranieri la possibilità di accedere gratuitamente a laboratori creativi e artistici, nella convinzione che la Cultura sia uno strumento educativo fondamentale.
Per conoscere e sostenere le attività di ASAI: www.asai.it

cosa significa fare teatro di comunità. Ognuno di noi è accettato e valorizzato per quello che è. È unico e allo stesso tempo fondamentale per il gruppo. La nostra è una compagnia aperta. Ci sono continui inserimenti e ritorni. Il movimento e la flessibilità ci rendono freschi e accoglienti. Per questo ben-integrati: integrati tra di noi e con chi ci sta accanto.
L'accoglienza e il calore ricevuti dalla comunità veduggese sono stati, per noi, indimenticabili.
Il 14 dicembre 2013 è andato in scena il "teatro del dono", così lo definiva il regista Eugenio Barba quando parlava di teatro come baratto culturale, ossia come scambio di idee ed emozioni con il territorio e la comunità che lo abita. A Veduggio siamo stati accolti e abbiamo provato a ricambiare attraverso lo spettacolo e le emozioni che ha saputo trasmettere.
Il teatro vero, per noi, è proprio questo: impegno, divertimento e lacrime di felicità.
Grazie ai veduggesi per la bella occasione di scambio!

La rivista che vorrei
vorrei
Rivista on line

Quando torni a casa con le mani piene di fiori

Lunedì, 16 Dicembre 2013
Scritto da Carmela Tandurella

Paola Cereda è una teatrante giramondo che dalla Brianza è andata a lavorare in Egitto, in Argentina per poi tornare in Italia con ASAI, un'associazione di volontariato che si occupa di minori e intercultura nel territorio di Torino

Grande serata, quella del 14 dicembre scorso, al teatro "Martino Ciceri" di Veduggio: coda al botteghino, sala stracolma, chi non ha prenotato trova posto a stento o rimane in piedi, pubblico vario e inconsueto. In programma, una compagnia che arriva da Torino, con uno spettacolo ideato e diretto da una veduggese che la Brianza l'ha lasciata giovanissima per ritornarvi periodicamente a mietere successi. O "con le mani piene di fiori", come lei preferisce dire: di successi questo spettacolo dallo strano titolo **"Il mondo è un calzino puzzolente ma se trovi qualcuno di cuifidarti puoi vivere felice"** ne ha colti e continua a coglierne molti nella capitale piemontese (dove conta ormai ben sedici repliche), ma i fiori a cui Paola si riferisce sono i "ragazzi" della sua speciale compagnia. Una compagnia che non è facile portare in trasferta con i pochi mezzi di una associazione no profit quale è ASAI: perché si tratta di ben 50 persone di varia età, di diversa provenienza e nazionalità, di diversa condizione e capacità, che hanno trovato ospitalità per questa straordinaria occasione presso le famiglie veduggesi, ripagandole con uno spettacolo davvero eccezionale. La scena è vuota di ogni segno, arredo o impalcatura, occupata solo da loro, da questa umanità variegata, coloratissima, capace di muoversi all'unisono come massa che avanza compatta e informe o di snodarsi in file, cerchi e caroselli ipnotici per poi articolarsi in gruppi o in individui di indimenticabile singolarità. Attraverso questa coreografia, capace di esprimere il senso essenziale dello spettacolo, rappresentando la chiamata all'uniformità, all'omologazione che proviene dal mondo che ci sta intorno contrapposta all'irriducibile unicità di ciascuno, si sviluppa una drammaturgia semplice ed efficace, costruita sul punto di vista dei "diversi" bollati come matti che guardano con acutezza e divertita ironia al mondo dei "normali", con tutte le loro assurde manie e convenzioni e ritualità, organizzate e sospinte dai media. Ma quel che rimane più "dentro" dopo un'ora di straordinario divertimento è la meraviglia di aver finalmente visto coi propri occhi

un’utopia realizzata: l’integrazione di cui tanto si parla e che non sempre si capisce bene come possa concretizzarsi, attorno alla quale anche i meglio intenzionati possono avere le idee confuse, eccola qui, in questa compagnia di persone che insieme realizzano un progetto mettendoci ciascuno la propria indispensabile diversità. Dall’ingegnere nucleare ultrasettantenne che fa il volontario per ASAI e che si traveste da Raffaella Carrà per farsi portare in scena da colorati boys, al ragazzo autistico che ha inventato il titolo dello spettacolo e che ha regalato al gruppo la sua storia – in parte raccontata nella drammaturgia, ai ragazzi italiani e stranieri con il desiderio di impegnarsi nel sociale e nell’arte, o ad altri affetti da disagi psichici di vario tipo che qui possono con grande disinvoltura e credibilità prendere in giro le manie diagnostiche e terapeutiche dei “normali” alla continua ricerca di una “sindrome” in cui inquadrare il proprio comportamento e i lati problematici del proprio carattere. E insieme a questa meraviglia, rimane anche in noi il loro entusiasmo trascinante, l’energia che proviene dal potenziale liberatorio di una scoperta confermata giorno per giorno da un lavoro comune.
A guidare con grande pazienza, umanità e intelligenza questo lavoro c’è voluta l’esperienza molteplice accumulata da Paola Cereda come scrittrice, con la sua attitudine ad osservare con sguardo ironico e penetrante l’umanità che le sta attorno (ha pubblicato con Bellavite **Della vita di Alfredo**, finalista al premio Calvino 2009 e vincitore del Premio Brianza 2010, recensito su questa rivista da Marta Abbà), e come regista teatrale: esperienza, questa, iniziata molti anni fa in questo stesso teatro di Veduggio con una compagnia amatoriale e proseguita, dopo la laurea in psicologia (conseguita a Torino con una tesi sull’umorismo ebraico) come assistente alla regia di Moni Ovadia. Ma soprattutto è l’esperienza vissuta nei suoi tre anni di soggiorno di lavoro e studio in Argentina, a Buenos Aires, che le ha permesso di conquistare le capacità professionali su cui è fondato il genere di lavoro, artistico e sociale al tempo stesso, del quale lo spettacolo di cui abbiamo parlato è un prodotto esemplare: “I ragazzi di assaiASAI mi danno grandissime soddisfazioni: è bellissimo vederli crescere e trasformarsi all’interno di un gruppo che è fatto da loro e a loro appartiene, dove hanno la possibilità di esprimersi e di dare il proprio contributo ciascuno secondo le proprie risorse e possibilità. In ASAI, i ragazzi sanno che c’è posto per tutti. Nel teatro, in particolare, i ragazzi costruiscono lo spettacolo partendo dalle proprie esperienze, dall’osservazione del quotidiano, dal desiderio di comunicare un messaggio a un pubblico attento. Che è proprio quello che il teatro dà: la possibilità di un ascolto. Tra gli attori ci sono appassionati di teatro, giovani educatori in formazione, persone con disagio, tutti insieme e tutti importanti. La compagnia è cresciuta nel tempo. Siamo partiti in una decina, oggi siamo più di quaranta. Per stare insieme e “fare cose belle”, i ragazzi non mettono solo l’entusiasmo. Mettono anche molto impegno: prove settimanali, orari fissi, repliche, prove extra, serietà. Quando salgono sul palcoscenico, sono ripagati dalla bellezza del risultato e dall’entusiasmo del pubblico. Sanno che lo spettacolo è qualche cosa del quale avere molta cura. Per alcuni ragazzi, soprattutto per quelli con maggior disagio, il teatro è un momento importantissimo della settimana. E li trovo sempre tutti in anticipo alle prove!”.

A Veduggio desiderio e dolore Teatro, il dramma di chi emigra

Protagonista la cinquantina di attori di varia nazionalità della compagnia assaiAsai, guidata dalla veduggese Paola Cereda

VEDUGGIO CON COLZANO
ELENA SANDRÈ

"Se mi lasci non vale". Titolo di una canzone di Julio Iglesias del 1976 che parla d'amore. Di un tradimento. Di un uomo che banalizza le sue colpe nei confronti della sua donna: "Se un uomo tradisce, tradisce a metà. Per cinque minuti e non eri più qua". E che sarà mai...

Ecco, eliminate la quinta di una storia d'amore e inseriteci invece quella di chi, a causa della crisi, va via dall'Italia, emigra all'estero per trovare lavoro. E immaginate che questo grido di dolore, questo "Se mi lasci non vale", esca dalla bocca di Mamma Italia. Nei confronti di chi? Degli italiani, ovvio.

Questo è il quadro dello spettacolo che verrà messo in scena questa sera, alle 21, al "Martino Ciceri" di viale Segantini a Veduggio dove si esibisce la "assaiAsai" di Torino. La compagnia è guidata dalla regista e psicologa Paola Cereda, veduggese doc oggi trapiantata in Piemonte dove lavora per l'associazione Asai che si occupa di intercultura. L'espressione teatrale di questo sodalizio si esprime su un palcoscenico dove entrano in scena cinquanta persone: di età, nazionalità differenti e abilità diverse. Paola Cereda è di Veduggio e nella sua carriera ha pubblicato anche due libri: "Della Vita di Alfredo" e "Se chiedi al vento di restare".

Gli attori della compagnia, di varia nazionalità, sono stati ospitati nelle case dei veduggesi

«Parte tutto dalla storia di Abdel – racconta Paola – che è uno dei nostri ragazzi. Il suo vissuto è quello di un 13enne che è venuto in Italia da solo su un barcone proveniente dalla Libia. Abbiamo invertito quindi la storia reale, raccontando un'altra storia altrettanto vera: quella degli italiani che emigrano all'estero. Le scene sono frutto di un lavoro di gruppo, di un insieme di esperienze: si parla di storie vere, di aneddoti raccolti nei giornali e di storie vicine ai ragazzi. Parliamo anche delle cosiddette nuove povertà, come i padri soli. Il tutto è raccontato con un'accezione umoristica».

Un ritorno in Brianza, quello di Paola, che coinvolge l'intera comunità veduggese: «E' la seconda volta che torno a Veduggio con uno spettacolo – spiega – e ci accolgono sempre con grande calore. Per me è un'emozione grande perché proprio sul palco del "Martino Ciceri" è nata la mia passione per il teatro. A distanza di tanti anni, quella passione è diventata il mio lavoro. Oltre a partecipare allo spettacolo, i veduggesi hanno aperto le loro case, dando ospitalità a 50 ragazzi provenienti da tutto il Mondo con la grande organizzazione della Compagnia "Diego Fabbri" che preparerà anche la cena».

Che dire? Tutti a teatro! ■